



GIORNALE

della comunità parrocchiale di Salce - Belluno

APRILE 1979 N. 2

MENSILE • N. 4 - APRILE 1979 - SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

“PACE A VOI,”

Carissimi,

con la primavera ritorna il lieto annuncio della Pasqua. Il mio augurio più cordiale ai parrocchiani, perché in tutti si realizzi l'augurio del Risorto: « Pace a voi ».

Coloro che hanno la fede in Dio e credono in Gesù, sanno che, con la sua morte e risurrezione, Cristo ha redento il mondo. Con la sua morte ha ristabilito la Comunione perduta tra gli uomini e Dio; con la sua risurrezione ha offerto ad ogni uomo la grazia e la speranza di una risurrezione simile alla sua.

A tutti i miei parrocchiani che hanno il dono incomparabile della fede auguro che questa Pasqua porti loro una intima e ineffabile gioia « che soddisfa ogni umano sentire ».

Tale gioia potrà essere convalidata dal colloquio sereno e costruttivo con il confessore e dal nutrimento con il Corpo e Sangue del Signore.

Un augurio fervido entri nelle case dei più poveri e sofferenti perché non venga loro mai meno la fiducia nell'aiuto del Signore e perché possano sentire il palpito accarrezzevole di un aiuto da parte di chi ha avuto più di loro. A questi l'augurio di sentire la grandiosità del « Comandamento nuovo » che ci ha dato il Signore il primo Giovedì Santo: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi ».

Il mio augurio pasquale giunga anche a coloro che sono in difficoltà perché oppressi dal dubbio o dall'incertezza nella fede. Il Signore sofferente e risorto li aiuti a ritrovare la luce e la pace e a non vedere un ostacolo eccessivo nel cattivo comportamento di molti cristiani. Li aiuti a non patire scandalo a causa delle incertezze e sbandamenti che si notano oggi anche nella Chiesa.

Il mio augurio vada ai giovani. Essi sappiano che il Cristo della Risurrezione è un Cristo giovane e massimamente aperto alla contestazione contro il male, però pieno di equilibrio e di bontà verso coloro che hanno avuto delle debolezze.

Il mio augurio vada a tutti, anche a quelli che per varie cause non trovano nella Parrocchia utilità alcuna.

La Pasqua incomincia così, se ci sentiamo tutti fratelli.
BUONA PASQUA !

Il Parroco

Vi annunciamo, nella gioia, la più grande notizia del mondo: Cristo è risorto!

“Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede” (Paolo, 1 Cor)

Felice Pasqua a tutta la comunità parrocchiale!

Parroco e collaboratori.

I nostri fanciulli incontro al mistero

Il 10 marzo 22 dei nostri ragazzi si sono accostati per la prima volta al sacramento della Riconciliazione.

La prima confessione non è più, come per il passato, un... trauma che produce nelle piccole anime uno sproporzionato e angosciante senso di colpa. La preparazione è improntata su idee positive e formative che li rende consci del difficile eppure entusiasmante rapporto dell'uomo con Dio, che si fonda, da una parte, sulla nostra capacità di fare il male e, dall'altra, sulla volontà di perdonare ed elevare tutti.

I ragazzi sono contenti di sapere che si tratta di un incontro di perdono e di affetto paterno da parte di Dio, contenti di accusare le loro piccole mancanze, contenti di impegnarsi a migliorarsi.

Come ricordo hanno ricevuto un piccolo crocifisso da tenere caro sul comodino. A proposito: una immagine religiosa i genitori l'hanno collocata nella camera dei loro ragazzi? Un'immagine testimonia la fede, è un richiamo, un impegno.

★ ★ ★

Domenica 6 maggio alle ore 10 questi stessi ragazzi si accosteranno per la prima volta all'Eucaristia.

Li vedo come boccioli di fiori che si chiudono al calore di una vita

vera, che chiedono a noi adulti di essere per loro appassionati, oculati, pazienti giardinieri, e alla loro famiglia di essere una serra dove si sentono protetti da ogni insidia del male. Che sarà domani di queste piccole anime piene di mistero e di candore? L'avvenire di un fanciullo sta nelle mani di Dio, indubbiamente, ma il parroco e, prima di lui, i genitori devono sentirsi pieni di trepidazione al pensiero che il Signore anche nelle loro mani ha riposto qualcosa del suo avvenire.

★ ★ ★

Domenica 13 maggio alle ore 11 i ragazzi della seconda media che hanno frequentato il corso di preparazione riceveranno dalle mani del Vescovo il sacramento della Cresima.

Essi sono chiamati a rinnovare con un atto personale di adesione a Cristo, quanto, per bocca dei genitori, hanno promesso nel giorno del Battesimo, a impegnarsi a fare le proprie scelte nella vita sulla linea della fede e a porsi di fronte al mondo con l'impegno di testimoniare la fede (non vergognarsi) e collaborare per renderlo migliore sotto la guida dello Spirito Santo sceso nelle loro anime con la pienezza dei suoi doni.

Visita e benedizione alle famiglie

La benedizione pasquale che il parroco fa, secondo la tradizione secolare, non ha come termine le case, ma le famiglie.

Essa ci ricorda che ogni famiglia è una piccola chiesa e quel Dio che ha voluto avere sulla terra dei templi, vuole ricevere anche nelle singole case l'omaggio dell'adorazione. Gesù ha valorizzato le case degli uomini, vi entrava spesso portando gioia e salvezza: entrò in casa di Levi, di Simone il lebbroso, di Lazzaro, di Zaccheo e in cento altre.

La benedizione portata dal parroco non ha nulla di magico; l'acqua con cui asperge le pareti domestiche è un prolungamento dell'acqua vivificante del Battesimo.

La visita del parroco è:

un augurio che « la pace entri in

questa casa e vi dimori stabilmente »;

una preghiera per ringraziare il Signore dei beni elargiti e per implorare che protegga, guidi, benedica gli abitanti e li faccia partecipi della grazia pasquale;

un incontro che ci mette in grado di conoscerci meglio, di prendere più viva coscienza della nostra appartenenza ad una stessa comunità e di stabilire rapporti di reciproca fiduciosa collaborazione.

Seguirò il solito itinerario limitatamente al pomeriggio:

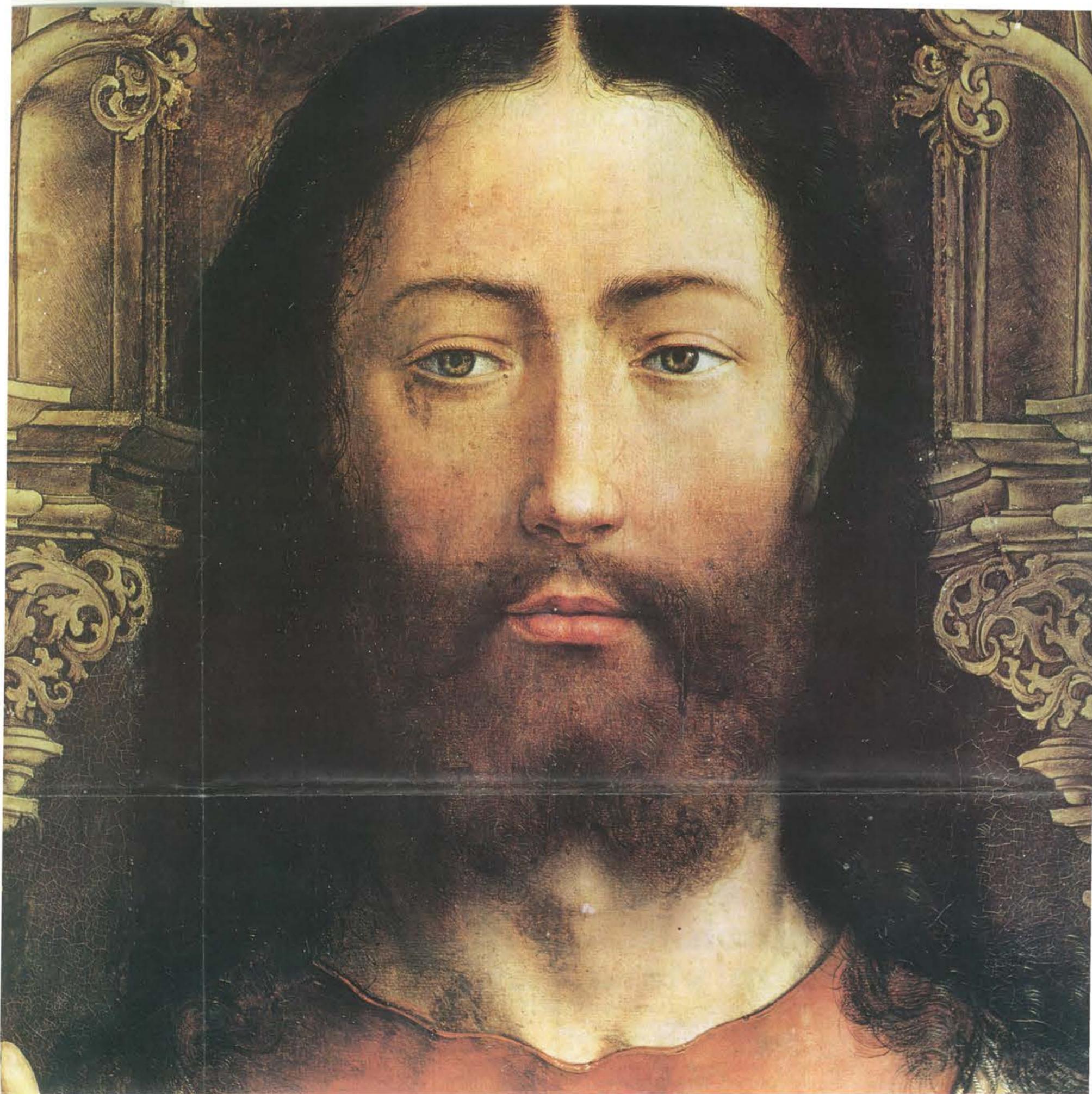
martedì 17 aprile: Marisiga, Casarine, Col;

mercoledì 18: Bettin;

giovedì 19: Giamosa, Peresine;

venerdì 20: Salce;

lunedì 23: Canzan, Pramagri, Canal.



Il bianco

Il bianco è il colore pasquale, di chi è lavato. Dice Davide: « *Lavami: e sarò più bianco della neve!* » (Salmo 50,9). Scrive S. Giovanni: « *Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono? Sono coloro che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il sangue dell'Agnello* » (Apocalisse 7,12 s.).

Nel tempo di Pasqua la Chiesa usa il bianco: colore di pulizia, di letizia, di luce.

L'Alleluja

È una esclamazione di gioia e vuol dire: « *Lodate il Signore!* ».

La Chiesa canta Alleluja a Pasqua, ripetute volte, subito dopo che le campane e il Gloria hanno annunciato la risurrezione. Ma lo canta tutto l'anno — eccetto in quaresima — dato che la gioia del Risorto inonda il tempo.

Si canta Alleluja anche nelle sepolture, perché il credente sa che la sua morte non è che un « passaggio » (o « pasqua »), da questo mondo al Padre.

La pace

« *Pace a voi!* ». Gesù ha salutato in questo modo i suoi apostoli, aparendo nella sera di Pasqua.

È un saluto antico e attuale. Gli ebrei e gli arabi dicono, variandolo: « *Shalom!* », « *Pace!* ».

Noi ce lo scambiamo nella Messa, stringendoci la mano.

La benedizione delle case

L'acqua che si porta a Pasqua per benedire le case, ricorda quella del battesimo. Dice S. Paolo: « *Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti..., così anche noi possiamo camminare in una vita nuova* » (Rom 6,4).

È una bella usanza che fa incontrare i fedeli con i loro sacerdoti. Il pastore visita il suo gregge.

Fare Pasqua è rinnovarsi

« *Far Pasqua* » significa:

- lasciare che Cristo scioglia il gelo che c'è nel nostro cuore; esporci alla luce della Sua Parola;
- gridare: « *Ho peccato contro il cielo e contro di Te* »;
- ricevere il Suo dono, trasmesso dalla Chiesa; la Penitenza che lava e che trasforma;
- nutrirci del Cibo che Lui offre nella Cena Eucaristica.

« *Fare Pasqua* » significa volere la primavera « *dentro* », proprio nella « *stagione* » che la vede « *fuori* »; e quando Cristo è sbocciato, fiore di risurrezione, dal sepolcro.

Significa sentire la risurrezione, come la realtà più gioiosa e vera, in ogni campo. È risorto Gesù! È la primizia! Anch'io risorgerò, in futuro, nel mio corpo! Ma anche adesso, dal male, dall'egoismo. Può risorgere chiunque, dalla più nera situazione.

Dal giorno in cui Lui è uscito vivo dal sepolcro, è la speranza dell'uomo.

Primavera dell'uomo

Viene spontaneo pensare che le Feste cristiane, specialmente Natale e Pasqua, siano più una celebrazione dell'Inverno e della Primavera, piuttosto che celebrazione della nascita e morte di Cristo.

In principio i pastori nomadi di Oriente facevano festa in famiglia, nella notte della luna piena di marzo, all'equinozio di primavera. Offrivano un agnello dell'anno, perché Dio benedicesse le greggi.

Questa celebrazione risale a tempi antichissimi, prima di Mosè.

Perché è diventata una festa religiosa

Ci sono tante primavere! C'è quella che libera la terra dal gelo: riveste i campi, fa sbocciare i fiori e cantare gli uccelli. Ma c'è anche la primavera che libera l'uomo da una prigionia.

È stato così per gli ebrei, quando erano schiavi in Egitto, sotto il Faraone. Dio, che sa combinare le date, ha voluto aggiungere alla loro primitiva festa di pastori una gioia più grande.

Come avvenne?

Per il Faraone era comodo avere un popolo schiavo al lavoro e senza costi: non lasciava liberi gli ebrei, nemmeno dopo tanti castighi.

Ma Dio ascoltò le suppliche e i pianti del suo popolo. Lo preparò alla liberazione proprio in quella notte di primavera e disse: « In quella notte io passerò e colpirò ogni primogenito nel paese di Egitto. Il sangue (dell'agnello) sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà per voi flagello di sterminio. Questo giorno sarà per voi un memoriale (un ricordo): lo celebrerete come Festa del Signore » (Esodo 12,12-14).

La Pasqua degli Ebrei: "passaggio"

Pasqua vuol dire « passaggio ». In « quella notte » Dio « passò oltre »: e gli ebrei furono salvati per il sangue dell'agnello con il quale avevano bagnato gli stipiti e gli architravi delle loro porte.

Ma è anche stato « passaggio » del popolo ebreo al di là del Mar Rosso. Essi hanno celebrato subito questo « passaggio »: ed è stata la festa della primavera di tutto un popolo, sciolto dalla schiavitù, che cammina verso una vita e una patria nuova.

Però la festa pastorale antica, del « passaggio » dall'inverno a primavera, e anche questa festa recente del « passaggio » dalla schiavitù del Faraone alla libertà aspettano uno sviluppo più grandioso ancora.

La crescita non è finita

La Pasqua, nelle sue radici, è festa pastorale; poi, nel suo tronco, diventa la festa di un popolo che celebra la sua prodigiosa liberazione.

Ma radici e tronco sono destinati a servire i rami, dove la pianta rivela foglie, fiori e frutti. È lì che finisce il suo sviluppo, senza del quale ogni pianta è monca.

Quali sono i « rami » della Pasqua antica?

I « rami » della Pasqua antica sono Cristo: la sua morte e la sua risurrezione; e tutto avvenne nel plenilunio di Nisan (o marzo).

L'Agnello-Gesù è immolato e risorge il « terzo giorno »: e si completano in Lui le due antiche feste, che han lo stesso nome e che cadono nello stesso tempo.

È giusto quello che canta la Chiesa: « Questo è il Giorno che ha fatto il Signore! ».

Lo ha preparato e costruito di lontano, a poco a poco: ma per dare all'uomo l'intima gioia di sentirsi « creato un'altra volta », nel sangue dell'Agnello di Dio che toglie ogni peccato.

La Pasqua dei Cristiani

Anche per i cristiani la Pasqua è « passaggio »: il « passaggio » di Gesù attraverso i patimenti, per entrare nella sua gloria. Pasqua dunque è morte e risurrezione.

Pasqua è Lui che si dà a noi, come cibo e bevanda, all'Ultima Cena; è Lui che si dà sulla croce, come prezzo dei peccati; è Lui che risorge dal sepolcro, speranza e certezza d'una vita eterna; è Lui che distribuisce il suo perdono, perché risorga a vita nuova ogni persona.

Con la morte e risurrezione, Cristo è il sole della nostra Primavera.

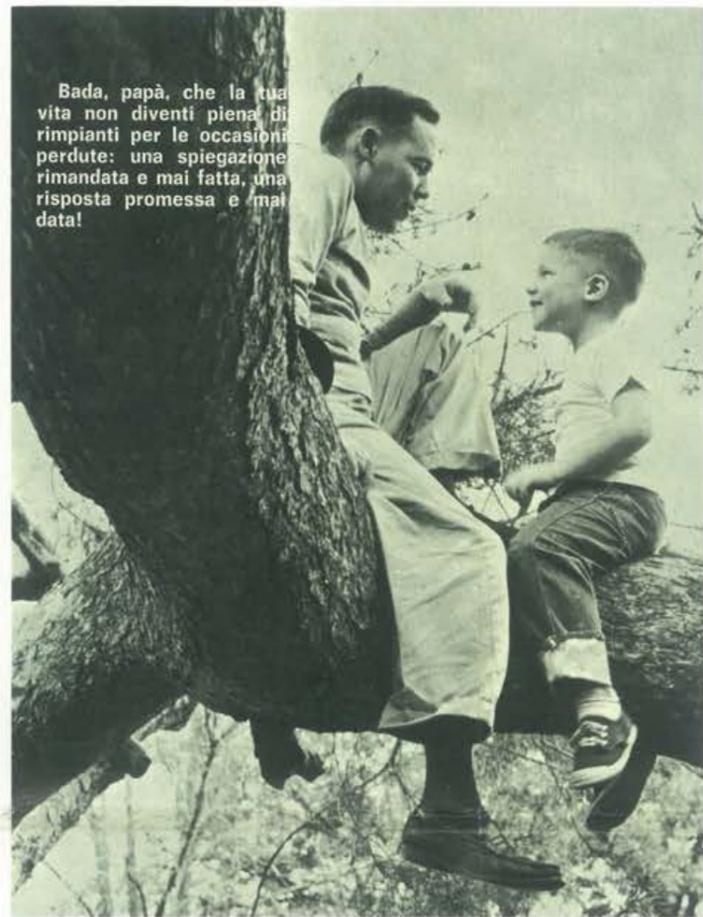
Guardiamolo nel volto: Cristo è la nostra Pasqua!

Domenico Raso

PEDAGOGIA: I figli privi della presenza educativa paterna son destinati a diventare adulti incompleti e sbilanciati - Il padre non può delegare alla madre la sua insostituibile parte.

UNA MAMMA CHIAMATA

PAPÀ



Bada, papà, che la tua vita non diventi piena di rimpianti per le occasioni perdute: una spiegazione rimandata e mai fatta, una risposta promessa e mai data!

Da un'inchiesta condotta nel 1977 ho imparato che a giocare con i figli sono il 14 per cento dei giovani padri, mentre il 7 per cento li portano fuori quando è bel tempo e il 4 per cento si alzano se piangono la notte.

Se si pensa che qualche decina di anni fa era appena l'1 per cento dei padri a dedicarsi ai figli come le mamme, dobbiamo riconoscere che qualcosa sta cambiando: incomincia a sgretolarsi il muro che divideva nettamente i due compiti: quello della madre da una parte e quello del padre dall'altra.

Alla madre il compito di concedere al figlio il permesso di uscire, al padre quello di sborsare i soldi; alla madre il dovere di dare il castigo, al padre il diritto di guardarsi la televisione; alla madre l'assistere il figlio nei doveri di scuola, al padre la lettura del giornale.

Qualcosa sta cambiando, ma siamo ancora troppo lontani dal dovuto traguardo.

Papà è un'altra cosa

Il padre deve convincersi di avere un posto essenziale per l'equilibrato sviluppo del figlio: non può accontentarsi di intervenire solo nei momenti più solenni.

I genitori sono talmente intrecciati nel figlio che questi non può godere di una crescita armoniosa se non con i loro interventi congiunti.

Psicologi e psichiatri sono tutti concordi: i figli che non hanno sentito la presenza educativa paterna, fin dai primi anni, diventeranno adulti incompleti e sbilanciati.

La donna può guidare la macchina come l'uomo, può guadagnare come l'uomo, può aggiustare un elettrodomestico come il maschio, ma non basta. L'uomo è un'altra cosa: vive in un altro modo, gioca con il piccolo in un altro modo, gli parla in un altro modo. In generale un padre è meno ansioso della mamma, meno apprensivo, meno protettivo: ha tutto uno stile « suo » che il bambino deve pure vedere e sperimentare per potersi identificare in esso. È indubbio che quando i piccoli conoscono due voci diverse, due passi diversi, due facce diverse hanno una vita più ricca.

Perché, allora, non rendere addirittura obbligatoria la presenza maschile nella Scuola Materna? Perché, intanto, non incominciare col cambiare il nome stesso che sa tanto di maternalismo, se non di mamismo, e chiamarla, ad esempio, « Casa dei bambini » come voleva la Montessori o « Scuola infantile » come oggi propongono altri? Non è solamente questione di nome: è questione di mentalità; questione di atteggiamento che deve mutare perché ne van di mezzo i bimbi stessi.

Un vero e proprio diritto

La presenza maschile, infatti, è un vero e proprio diritto del bambino e della bambina.

Il bisogno del papà è così forte che il figlio avverte acutamente la sua eventuale morte fin nei primissimi anni di vita; è così forte che se il padre è assente o indifferente, ne inventa uno buono, interessato, partecipe.

Prendiamo il caso (reale) di Bruno, di sette anni. Non vedeva quasi mai il papà perché la sera rientrava tardi, la domenica doveva lavorare, e durante le vacanze « non si riusciva mai a combinare ». Allora Bruno si fabbricò un padre: una vecchia bambola di stoffa, rivestita con una sciarpa scozzese che portava sempre con sé e che aveva battezzato « il capo ». Bruno diceva alla sorellina: « il capo ha deciso che tu giochi a tombola con me »; « dirò al capo che hai rotto il piatto »; oppure: « mi vuole il capo, non posso uscire con te ».

Una controprova del bisogno e quindi del diritto del figlio alla presenza del padre? La controprova c'è ed è pesante.

Se manca il papà avremo domani un giovane che stenta a stabilire contatti sociali con gli altri; magari un teppista, un giovane senza adeguata identità sessuale; una giovane che cercherà il padre nel primo uomo che incontrerà sulla sua strada; oppure, nel caso di un padre freddo, indifferente, al limite brutale, una ragazza che finirà per odiare gli uomini, umiliare il marito (ecco il motivo di tanti matrimoni falliti), o vendicarsi sul maschio: chis-

sà se tra le cause del femminismo arrabbiato non ci sia anche, all'origine, la presenza di un padre sbagliato?

« Meno roba e più babbo »

I figli aspettano che il padre sia come un punto di riferimento, una certezza, una protezione, una speranza, un affetto, un esempio di impostazione maschile della vita umana.

Non esigono che sia esperto in psicologia: si accontentano della pedagogia comune e semplice della chiacchierata, della favola, del gioco fatto insieme, del tocco di mano che li aiuti a stare in equilibrio in bicicletta... Un tocco solo, però, perché il figlio non deve mai sentirsi inutile, schiacciato dalla presenza paterna.

Non sono le cose che vogliono: è voi che vogliono. Lo scriveva bene nel suo tema un piccolo di nove anni: « Preferirei avere meno roba e più babbo ».

Ecco: più che un problema di tempo è un problema di disponibilità, di partecipazione, di calore. Possono bastare pochi minuti purché offerti con continuità tutti i giorni. Pochi minuti messi insieme, giorno dopo giorno, son sufficienti a creare quel capitale di fiducia, di amore e di sicurezza che convincono il piccolo di trovarsi in un mondo ospitale e gli permettono di affrontare la vita senza i pericolosi scompensi psichici di un'educazione solamente femminile.

Giuseppe Pellegrino



AMICI!

C'è forse ancora qualcuno che non sa che « Ragazzi ciao » in occasione dell'Anno del Fanciullo ha lanciato uno straordinario Concorso di poesia e disegno per tutti i ragazzi delle Scuole Elementari e Medie sul tema: « I fanciulli di tutto il mondo si chiaman fratelli »?

Ormai incominciano ad arrivare le prime poesie da ogni parte d'Italia. Sono tutte una meraviglia: ben pensate, ben meditate e soprattutto ben « centrate » sul tema.

Bravissimi! State proprio prendendo sul serio il Concorso!

Ebbene, visto che il Concorso vi piace, ho pensato di dedicare ad esso tutta questa pagina, tranne gli indovinelli.

Leggi la favola cinese; leggi le poesie; leggi le frasi sparse qua e là... Insomma, leggi tutto tutto, da capo a fondo e... ispirati!

Un ragazzo come te non tradisce, ma partecipa al grande Concorso « Fanciulli Fratelli »!

Intesi? Attendo anche il tuo capolavoro! Siamo ben amici, no?

È per questo che auguro a te e alla tua famiglia pace, gioia e... alleluia! Buona Pasqua! Un saluto super dal tuo superaffezionato

don Pino

Puoi saper leggere e scrivere; puoi saper suonare e pattinare, danzare e disegnare, ma se non sai amare, sei un ragazzo inutile.

GRANDE CONCORSO DI POESIA E DISEGNO

In occasione dell'Anno del Fanciullo « Ragazzi ciao » lancia un grande Concorso di poesia e disegno per tutti i ragazzi delle Scuole Elementari e del Corso Medio. Tema del Concorso:

« I FANCIULLI DI TUTTO IL MONDO SI CHIAMAN FRATELLI »

I lavori verranno pubblicati nel nu-

mero di giugno di « Ragazzi ciao ». Tutti i partecipanti avranno un bellissimo premio-ricordo.

Inviare (indicando nome, cognome, indirizzo completo dell'autore e indirizzo della propria Parrocchia) entro il 10 maggio 1979 a « Grande Concorso: Fanciulli-Fratelli » - Viale Mellano, n. 1 - 12045 Fossano (CN).

Nessuno!

Giorgio è morto lungo la strada. Molti curiosi. Un intasamento. Quelli del Pronto Soccorso lo raccolgono e lo portano in camera mortuaria. Per tre giorni aspettano un parente, un amico o un conoscente. Non viene nessuno. Lo depongono in un apposito frigorifero. Quale simbolo! C'è un frigorifero per le « persone trovate ». L'attesa dura da quindici giorni. Non è ancora venuto nessuno. Un pomeriggio, con un furgoncino, lo portano al cimitero, come un « oggetto smarrito ». Giorgio era un uomo, un uomo solo nella città. Tutti gli altri uomini lo avevano sepolto da tempo.

(Phil Bosmans, « Vita più. Pagine per la gioia », Ed. Dehoniane, Bologna)

Perdona, Signore, i bambini che non sanno amare: hanno l'anima di plastica!

Indovinelli curiosi e belli

- 1 - Ha tante penne, ma non sa scrivere. Cos'è?
- 2 - Cambia spesso colore quando lavora. Chi è?
- 3 - Più si allunga e più si ingrossa. Sai cos'è?
- 4 - Chi scrive « troppo » la usa due volte; chi scrive « poco » una volta sola e chi scrive « molto » non la usa mai. Cos'è?
- 5 - Sale, sale per scendere. Chi è?
- 6 - Quando ti corichi si alzano. Cosa sono?
- 7 - Per metterlo insieme bisogna tagliarlo. Cos'è?
- 8 - È fatta coi piedi. Sai cos'è?
- 9 - Lavora solo quando è caldo. Che cos'è?
- 10 - Non ha bocca, eppure dice tutto; non ha gambe, eppure cammina. Cos'è?

Risposte agli indovinelli del mese di febbraio

- 1 = Le stelle - 2 = I cani - 3 = La saponetta - 4 = L'automobile - 5 = La penna - 6 = La « i » - 7 = Il dentista - 8 = La barba - 9 = Il mal di mare - 10 = Il rammendo - 11 = L'orologio - 12 = Le maniglie.

Sulla spiaggia dei mondi

I bambini si incontrano sulla spiaggia dei mondi sconfinati. Su di loro l'infinito cielo è silenzioso, l'acqua s'increspa. Con grida e danze s'incontrano i [bambini] sulla spiaggia di mondi sconfinati. Fanno castelli di sabbia e giocano con vuote conchiglie. Con foglie secche intessono [barchette] e sorridendo le fanno galleggiare

Il mare s'increspa di sorrisi e la spiaggia dolcemente risuona. C'è un grande convegno di bambini sulla spiaggia di mondi sconfinati.

R. Tagore

* * *

Come puoi dire di amare i fratelli sopportando che milioni di fanciulli come te nascano per morire di fame subito dopo?

Tutti fratelli

Non più guerra non più sguardi di angoscia non più sguardi di odio: noi saremo fratelli noi saremo uniti. Non importa il color della pelle ma l'unione dei nostri cuori. Solo aiutando chi ha meno di noi la vita bella sarà.

Cristina Paesani, classe IV, anni 9, Vignanello (Viterbo)

Le bacchette del riso

C'era una volta un generale cinese che riuscì ad arrivare fino alla porta del paradiso.

San Pietro che se ne stava seduto là dietro con le chiavi in mano senti che vi era qualcuno col fiatone grosso e corse a vedere.

« Ah, il generale Ciù Cian Pin! Ti conosco bene: so che sei sempre dolce coi soldati. Puoi entrare! ».

« Un momento! Non voglio entrare ».

« Come? Una cosa simile mi è mai successa: uno che non vuole entrare in paradiso! ».

« Prima di entrare voglio vedere come è fatto l'inferno, perché solo così potrò godermi fino in fondo il paradiso ».

« Intelligente il signor generale! Ma sì, ti accontento. Una cosa però mi raccomando: non metter piede nell'inferno, altrimenti è finita. Guar-

da solo dal buco della serratura e poi scappa, scappa via ».

« D'accordo ».

Ciù Cian Pin inizia la discesa giù, giù, giù fino al buco della serratura...

Ora ha tutto l'inferno davanti a sé.

Un salone enorme. Tavoli a destra, tavoli a sinistra e sopra i tavoli tanti piatti di riso caldo, fumante, condito. Intorno migliaia e migliaia di uomini con le bacchette, uno sulla schiena dell'altro che si pestano, urlano, si arrabbiano.

Prendono il riso, lo portano davanti alla bocca, ma non possono mangiarlo. Le bacchette son lunghe due metri!

Tiran fuori la lingua, quei disgraziati, allungano il collo: niente da fare. Il riso è sempre là, lontano... E intanto continuano a pestarsi, ad arrabbiarsi.

« Terribile l'inferno! Fuggiamo di qui ed andiamo in paradiso! ».

« Stavolta non farai più tante storie ed entrerai subito » gli dice san Pietro spalancandogli le porte.

Ma il grande portinaio del Cielo non aveva neanche avuto il tempo a rimettersi le chiavi in tasca che sente urlare: « Tradimento! Tradimento! Questo è l'inferno! Anche qui i tavoli, il riso buono e quelle maledette bacchette lunghe ».

« Calma, signor Ciù Cian Pin. Osserva bene ».

Il generale si pulisce gli occhi. « Magnifico! Gli abitanti del paradiso son formidabili. Guarda un po': invece di imboccare se stessi, ognuno imbecca con le sue bacchette il compagno che gli sta innanzi... E tutti vivon felici e contenti ».

« Ciù Cian Pin, facciamo una prova io e te? », gli domanda una che da cent'anni sta lassù.

« È una meraviglia! Una cosa che funziona così bene che non so capire come mai non la provino anche laggiù, in terra ».



LA BIBBIA, GIORNALE DEL MONDO

Il « Giornale della comunità » segue il racconto della storia della salvezza con il metodo dell'indagine giornalistica. Fedele ai dati della Bibbia e al suo indirizzo, tutte le vicende e i fatti narrati dal libro sacro sono trasmessi al presente come fatti di cronaca con relativi commenti.

Il giallo di Datan inquieta il cuore del vecchio GIACOBBE

SERVIZIO DI VITTORIO MORERO

Alcune ipotesi sulla scomparsa di Giuseppe

La scomparsa di Giuseppe ha gettato nel lutto e nel dolore il vecchio padre Giacobbe. I fratelli hanno l'aspetto affranto e desolato, anche se è nota la loro gelosia verso Giuseppe, il figlio della vecchietta, il sognatore dall'aria impertinente, il probabile erede del potere familiare.

Più volte i fratelli hanno manifestato a Giuseppe la loro decisa antipatia: « Credi di essere un principe, perché il nostro padre ti ha donato una tunica con ampie maniche?! Sogni sempre qualcosa in cui tu appari il primo e noi i tuoi servitori. Una volta erano i nostri covoni a inchinarsi davanti al tuo, oggi ci racconti che il sole, la luna e undici stelle prostrati ti adoreranno ».

« Figliolo — dirà un giorno a Giuseppe il vecchio padre — è perché sei ambizioso che sogni simili cose? ».

« Padre, non lo so, non desidero essere il primo, eppure

mi capita di sognare simili cose ».

La tunica insanguinata

La notizia della scomparsa di Giuseppe è arrivata a Giacobbe dai fratelli che di ritorno da una campagna agricola nella terra di Datan hanno recato al padre la tunica insanguinata, a brandelli, di Giuseppe. Giacobbe aveva spedito Giuseppe in soccorso ai fratelli lontani e adesso si trova in mano la sua tunica insanguinata. Il figlio è scomparso.

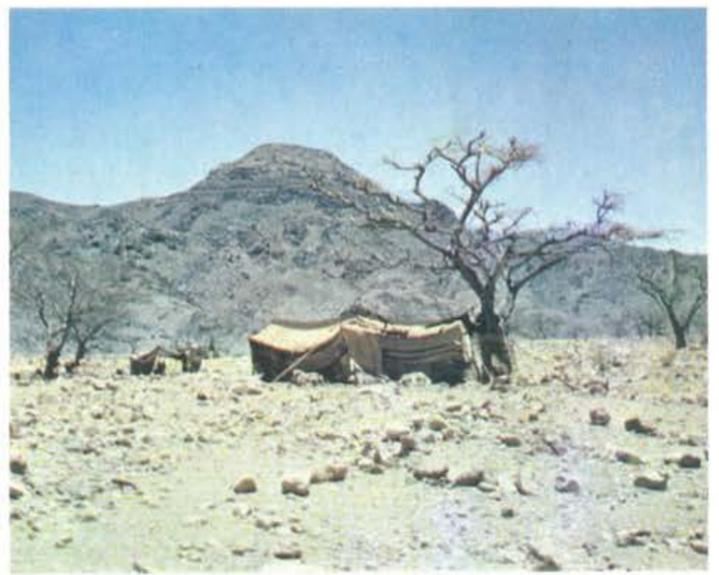
La versione più ovvia che Giacobbe ha potuto ricostruire è che Giuseppe è stato assalito da un animale feroce che lo ha sbranato. I fratelli nel ritorno hanno ritrovato la sua tunica insanguinata.

Ma attorno al clan di Giacobbe corrono voci diverse. Qualcuno sussurra che Giuseppe sarebbe stato ucciso dai fratelli che adesso fingono dolore e costernazione. Nella tra-

dizione popolare del clan si racconta di un uomo primitivo di nome Caino che uccise per gelosia il fratello Abele. Prepotenza e gelosia attraversano le famiglie di questa terra e l'idea che il fratello possa uccidere il fratello è una figura che indica maledizione, disgregazione sociale, autodistruzione.

Ma è possibile che ciò possa essere accaduto, d'accordo tutti i fratelli? Non ci sono fra i figli maggiori di Giacobbe uomini saggi come Giuda o uomini pii e generosi come Ruben?

È sorta in questi giorni una nuova versione che sembra tener conto di questa situazione: Giuseppe è stato venduto a mercanti di schiavi che lo hanno condotto in Egitto, una terra dove il feudalesimo della corte e dei nobili cerca uomini e donne da adibire a ogni tipo di lavoro.



Tende dei Beduini nomadi nel deserto.

Venduto?

La versione si è arricchita in questi giorni di alcuni particolari.

Giuseppe arriva al campo dei fratelli dopo una giornata di cammino. I fratelli decidono di dargli una lezione e di umiliarlo. Lo catturano, lo legano mani e piedi e lo buttano nella vicina cisterna. La cisterna è secca e quindi può servire da prigione.

La notte si accampano accanto alla cisterna alcuni mercanti di Madian con la loro carovana. Sentono alcuni gemiti venire dalla cisterna, liberano il prigioniero e lo conducono con sé.

Forse Ruben stesso che temeva per la vita del fratello ha preferito vedere Giuseppe andarsene con una carovana di mercanti piuttosto che vederlo ucciso dai fratelli. Il fratello potrebbe diventare un giorno anche lui un mercante affiliato a un'altra tribù e così uscire dal cerchio dei fratelli che lo odiano e temono la sua supremazia.

Giuseppe è giovane e robusto, intelligente e volitivo, sa-

prà cavarsela anche senza il padre Giacobbe.

Questa versione sembra la più probabile proprio perché in questi giorni Ruben ha consolato Giacobbe con parole di grande speranza.

GIUSEPPE SCHIAVO IN EGITTO

Giuseppe è stato visto alla corte del Faraone di Egitto? Nella capitale egiziana qualcuno sussurra che un nomade molto intelligente, capace di interpretare in modo sorprendente i sogni dei ministri e dello stesso Faraone, è stato acquistato dalla corte. Il contratto è stato firmato dal primo ministro e i venditori sono mercanti di Madian subito ripartiti carichi di spezie e di ogni ben di Dio.

L'identità di Giuseppe sfugge all'attenzione. Gli egiziani credono che al di là delle loro frontiere abiti un popolo di nomadi. Questo nomade scaricato da una carovana di Madianiti è Giuseppe? Le doti di cui si parla a corte non sono quelle che i fratelli di Giuseppe ritenevano minacciose per il loro avvenire?



Un problema comune: la disoccupazione

Un gruppo giovanile che vive in parrocchia un servizio al mondo, dovrebbe almeno una volta all'anno affrontare il tema della disoccupazione giovanile.

Ora non si affronta un tema senza una seria documentazione. La documentazione può avvenire in modo diretto o indiretto. In modo diretto ascoltando i giovani disoccupati, gli imprenditori della zona e i sindacalisti. In modo indiretto trovando le cifre esatte presso l'ufficio di collocamento.

Al margine di questo problema va esaminato un arco di questioni che sono appunto: il lavoro nero (c'è chi lavora senza

libretti o fa due lavori), l'apprendistato, l'orientamento professionale (le scuole che ci sono sul territorio sono idonee a preparare mano d'opera richiesta dal tipo di economia produttiva che esiste?), il lavoro femminile, la disoccupazione per diploma.

Lo scopo di queste ricerche è di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema e trovare delle strade di soluzione.

Occorre allora tenere presente alcuni criteri. L'aumento della disoccupazione è dovuta a molti fattori: la crisi economica, l'abbandono di certi tipi di lavori che si ritengono non confacenti con la propria abilità e condizione, il periodo di doppia gobba per cui la classe dei giovani che premono per avere lavoro è una delle classi più numerose, mentre la classe di coloro che dovrebbero andare in pensione è la classe di coloro che sono nati durante la prima guerra mondiale e quindi è una classe poco numerosa.

Come credenti dobbiamo aiutare i giovani a rivalutare il lavoro manuale e creativo (il lavoro artigianale e agricolo) e smitizzare la stima del lavoro burocratico che sarà anche comodo ma poco creativo e stimolante della personalità. Dobbiamo, come giovani credenti, combattere lo scandalo delle raccomandazioni, del clientelismo, e il mito del successo a poco prezzo. Molti giovani sono disoccupati perché non aperti a ogni tipo di lavoro. Ogni tipo di lavoro va dunque rivalutato come momento di solidarietà e di impegno.

Un dibattito in parrocchia sul problema è quindi utile e può aiutare i giovani a vivere la loro fede non in astratto o individualmente, ma socialmente.

I cristiani sono al servizio dei più deboli; e chi più debole del disoccupato? Alcune parrocchie di una certa dimensione hanno costituito un ufficio di orientamento: un luogo dove si aiutano i giovani a trovare un lavoro soddisfacente e adeguato.

Gianni

Fratello contro fratello

Dio ha chiesto un giorno a ognuno di noi di essere custodi del proprio fratello. Già ai tempi di Abramo si raccontava nel clan che un giorno un fratello di nome Caino uccise Abele per gelosia, prepotenza, egoismo. E Dio non lasciò mai un minuto in pace l'assassino. « Sono forse io il custode del mio fratello Abele? » dirà un giorno Caino ed aveva proprio ragione. Nel patto di alleanza fra Dio e il suo popolo esiste anche questo capitolo: ama il tuo fratello, non uccidere.

Si rompe il patto con Dio in molti modi. In due modi specialmente: l'idolatria (piegarsi a un altro Dio, far diventare Dio ciò che Dio non è, come la razza, il denaro, il sesso, il potere) e l'odio verso il proprio fratello, il proprio simile.

Anche nella casa di Giacobbe è entrato questo virus tremendo dell'egoismo e dello sfruttamento. Nel cuore dei credenti può nascere anche questo peccato.

In paesi che si dicono abitati da credenti e da cristiani succede di dover constatare che l'economia è fondata sullo sfruttamento dell'uomo, sulla divisione e la lotta fra uomini che si dicono fratelli ma in realtà non lo sono.

Oggi c'è un termine che si usa a livello sociale per esprimere questo: la lotta di classe. Una classe sfrutta l'altra, una classe per emergere deve combattere un'altra classe. La guerra è sempre l'espressione di una maledizione di Dio, ma per togliere la guerra bisogna convertirsi all'amore. Bisogna che ciascuno sia veramente libero di disporre di se stesso e non debba vendersi o essere venduto.

Anche Cristo è stato venduto. Egli voleva smascherare e distruggere il peccato e quindi ha accettato su di sé la legge della schiavitù, perché la legge della schiavitù fosse abolita per sempre, accettando il patto con Dio, la paternità divina e la fratellanza umana.

La storia di Giuseppe è molto vicina alla storia di Cristo.

L'UOMO DELLE CERTEZZE

Chi frequenta con una certa attenzione le suggestive celebrazioni liturgiche degli ultimi giorni della Settimana Santa e quelle del tempo pasquale nota che le narrazioni più interessanti dei fatti della vita di Gesù vengono tratte dagli scritti di San Giovanni. Chi era Giovanni?

San Giovanni non è il Giovanni dei dipinti

Un gran brutto servizio han reso a San Giovanni i frequenti dipinti di cui fa sfoggio la storia dell'arte. (e che sono stati riprodotti in innumerevoli immagini) dal sapore dolciastro, dove viene fuori una figura più femminile che maschile, specialmente in quella famosa scena in cui l'apostolo posa il capo sul petto di Gesù. Una raffigurazione che ha l'intento di esaltare il « discepolo dell'amore » ma ha il torto di ignorare la definizione che Gesù diede di lui e del fratello, di « figli del tuono », e la forza della sua totale partecipazione, unico fra i dodici « prescelti », ai drammatici fatti della crocifissione.

Osservatore attento e scrupoloso

Dicevo poc'anzi che la figura di San Giovanni apostolo è complessa e non riducibile a schemi. Testimone oculare della vita di Gesù, è apostolo dell'amore, ma lo è altrettanto della fede. E se scrive un vangelo spirituale, non per questo trascura il dato storico: è lui che ci fa conoscere la durata di tre anni del ministero pubblico di Gesù e ci ragguaglia con accuratezza su alcuni luoghi, confermati dalla recente ricerca archeologica, come la strana piscina di Bethesda a cinque portici, la piscina di Siloe, dove Gesù mandò il cieco nato, il li-

trostro, dove Pilato giudicò Gesù.

Un libro rivelatore

A chi volesse accostarsi con occhio più attento e soprattutto con maggior sete di conoscenza alla figura di San Giovanni apostolo, consiglio un libro che va sicuramente a segno: il « SAN GIOVANNI » di Giuseppe Segalla.

Tale libro è diviso in quattro parti. La prima delinea l'ambiente in cui San Giovanni visse e che probabilmente influì sulla sua opera. La seconda parte è per collocarvi San Giovan-

ni. La terza e la quarta parte sono per studiare le linee fondamentali del suo messaggio e della sua spiritualità.

Perché San Giovanni parla alla Chiesa e all'uomo d'oggi

L'esperienza di San Giovanni è quanto di più attuale per l'uomo d'oggi, smarrito ed in cerca di certezze, perché esperienza particolare e personalissima di Cristo, unico punto di riferimento. San Giovanni riesce a parlare « autorevolmente » alla Chiesa e all'uomo di oggi perché ha la voce di un interlocutore immediato, che vuol farci partecipi della sua esperienza: « affinché anche voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate la vita nel suo nome » (Gv 20,31).

Francesco Chiaramello

Giuseppe Segalla

« SAN GIOVANNI »

Pagine 318 in carta vergatina antica - Legatura in finissima tela con sovracoperta a colori in bindakot e cristal - L. 4.000.



Questo volume può essere acquistato in qualsiasi libreria italiana. Se il libraio ne fosse sprovvisto, può essere richiesto scrivendo a: Casa Editrice Esperienze - Via S. Michele, 81 - 12045 Fossano, non dimenticando di indicare il proprio indirizzo esatto e il numero del proprio codice fiscale per la fattura. L'importo verrà pagato al postino all'atto della consegna del pacco del libro.

"Cara Anna: una vita vissuta solo per noi due non avrebbe senso"

Questi i brani di una sua sofferta preghiera:

« Signore, quante volte mi sono rivolto a Te come adesso, perché non riesco più a trovare un senso a quello che faccio... »

Come si fa ad essere tanto fragili da dire una cosa e poi farne tutta un'altra e poi tornare pentito a dire le stesse cose per poi continuare come prima? »

Quante volte continuerò a dirti che credo solo in Te e poi vivere una Vita contro di Te... »

Signore, Tu in cambio di tutta la mia fragilità mi hai dato il dono di un amore immenso che mi aiuta a rendermi conto della mia miseria, del mio egoismo e della mia presunzione. Un amore per farmi capire che non sono capace ad amare. Un amore che spesso mi spaventa. Hai voluto donarmi l'amore di una ragazza che pensa come me... ».

Ed ecco cosa scrive alla « sua » ragazza:

« Cara Anna, adesso che hai telefonato sono felicissimo, felice, felice, felice. Ti amo da matti, Anna. »

Continuo a pensare a quello che ti ho scritto prima. In sostanza io sono convinto che un'oasi di felicità tutta nostra, limitata a noi due, non sarebbe felicità. Che senso avrebbe una vita vissuta solo per la nostra gioia, per essere felici noi due. Il nostro amore (che bello!) deve essere la fonte di gioia che ci dà la forza di amare tutti quelli coi quali ci troveremo a vivere. Allora sì che dimostreremo a Dio la nostra gratitudine per il Suo amore, ed ai nostri fratelli, saremmo veramente portatori del messaggio di amore, di gioia e di pace che Dio ci ha dato con il Vangelo. In questo senso penso che la nostra vita avrà un significato e sarà una vita piena e bella. Non ci dobbiamo chiudere e dimenticare quelli che soffrono, sarebbe orribile, altro che felicità... ».

Da ultimo, un suo cruccio: « Com'è difficile amare per amore. Non per dare un senso a quello che si fa, per essere realizzati, per non sentirsi vuoti, ma perché si vuole solo il bene degli altri ».

Corrado Avagnina

SETE di SPERANZA

Un problema che non può essere affrontato con la stessa logica con cui si affronta quello delle immondizie

In un articolo pubblicato sul numero di febbraio della « Rivista del clero italiano », Eugenio Fizzotti molto crudamente scrive: « La società dell'abbondanza sta agredendo il problema degli anziani con la stessa logica con cui affronta il problema delle immondizie: dove metterle, come distruggerle e quali tipi di vantaggi ricavarne. Cercando, com'è sua abitudine, di salvare le apparenze ».

Che questa mentalità sia ormai piuttosto diffusa, lo abbiamo già sottolineato anche noi nel discorso che stiamo affrontando sul mondo degli anziani. Perfino il popolare cantautore Domenico Modugno l'ha preso come tema di una famosa canzone: « E il vecchietto dove lo metto, dove lo metto, non si sa. Mi dispiace ma non c'è posto, non c'è posto, per carità ».

Una analisi degli studi demografici più recenti, ci mette di fronte un fenomeno che va ingigantendosi a dismisura e che, in tempi molto brevi, creerà dei problemi estremamente delicati e difficili per la nostra società. Mentre le nazioni del Terzo Mondo « affogano » di bambini, nei paesi industrializzati dell'Occidente si sta compiendo una sotterranea rivoluzione, dove, a causa di una forte diminuzione della natalità, ne consegue un inesorabile invecchiamento della popolazione. L'Italia partecipa in pieno a questo fenomeno, impensabile fino a trent'anni fa.

Secondo una elaborazione compiuta dalla Fondazione Agnelli su dati delle Nazioni Unite, nei prossimi venti anni il « volto » della nostra popolazione invecchierà notevolmente: diminuirà, infatti, la percentuale dei bambini fino ai 14 anni (dal 23 per cento attuale al 21), diminuirà

pure quella delle persone in età lavorativa (dal 61 al 58 per cento), mentre aumenterà soltanto il « peso » degli ultrasessantenni, che oggi rappresentano il 16 per cento degli italiani e nel 2000 saranno il 21 per cento.

Chi si dedica agli anziani deve credere all'amore ed essere specialista in umanità

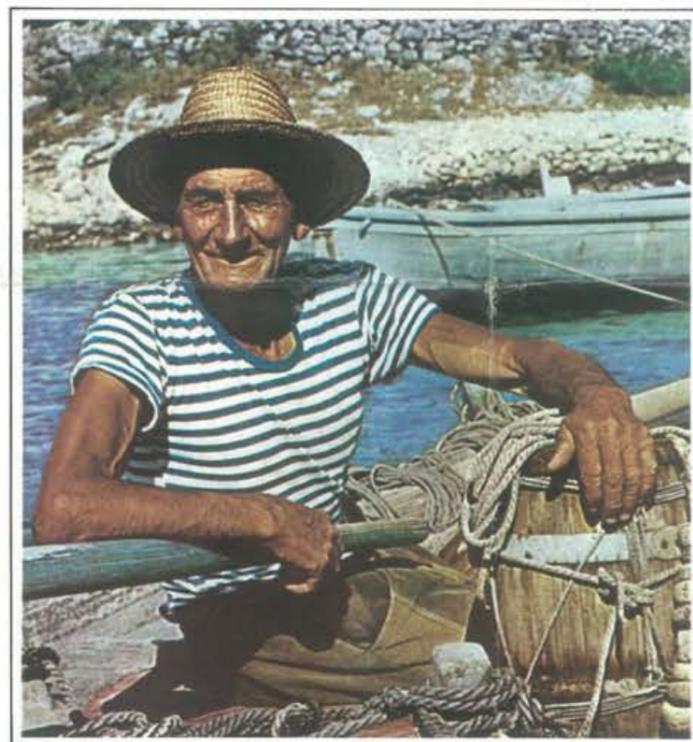
Di fronte a questa concreta realtà, il primo e più urgente compito per la comunità, non solo civile ma anche ecclesiale, è di partire da una preparazione seria di chi vuole, può ed intende dedicarsi a questo servizio. Se le necessità sono molteplici e gli interventi quotidianamente richiesti e non è più tempo di perdersi in discussioni se siano da preferirsi le istituzioni o meno, se è indispensabile rimboccarsi le maniche, non dimentichiamo tuttavia che dovendo trattare con persone in un'epoca della vita molto delicata, occorre essere « specialisti in umanità ».

Occorre quindi il superamento della frammentarietà e della disorganicità degli interventi. Occorre evitare lo spontaneismo poco illuminato, superando l'assuefazione abitudinaria, puntando ad una preparazione qualificata continuata.

L'anziano, lo abbiamo già anche detto, ha bisogno di tante cose: di star meglio, di comfort, di amicizia, di solidarietà, di non sentirsi inutile, di non aspettare invano il nuovo mattino, ritenendosi colpevole di essere ancora vivo.

Ma al di sopra di ogni cosa ha un bisogno incontenibile di speranza. Essere capaci di portare e donare speranza è una missione incomparabile, quasi come donare la vita. Però è molto difficile e delicato. Non possiamo affidare questo compito all'improvvisazione o al dilettantismo.

Giorgio Martina



LETTERE AL GIORNALE

I lettori possono scrivere lettere di segnalazione, di contestazione, di dubbi, di chiarificazione scrivendo a: Redazione del « Giornale della comunità » - Editrice Esperienze Via San Michele, 81 - 12045 Fossano (Cn).

Dal nostro diario

«Sia lodato Gesù Cristo» è stato il saluto col quale il Papa, appena eletto, si è presentato al mondo. Un esempio e invito a riprendere anche fra noi questa bella maniera di salutarci.

«Padre, sia santificato il tuo nome» è il titolo della lettera pastorale per la Quaresima del nostro Vescovo.

Abbiamo dedicato al tema del rispetto del nome di Dio la seconda domenica di quaresima, con preghiere e adorazione riparatrice per le bestemmie, addolorati per il dilagare di questo brutto vizio. Confido che il richiamo porti ad un maggior controllo personale e a fare opera di sensibilizzazione in mezzo a noi.

★ ★ ★

Molto ben riuscita la maschera di carnevale organizzata dal nostro dinamico comitato per le manifestazioni locali con la collaborazione delle maestre. Doveva svolgersi nel più ampio programma della «festa della neve», ma per la mancanza della materia prima e per la pioggia insistente tutto dovette essere ridimensionato, con esito, tuttavia, brillante.

Anche alla Scuola Materna le educatrici hanno organizzato, per la fine di carnevale, una festa dei bambini mascherati che è stata una meraviglia. Danze, scenette, rinfresco e un divertente cartone animato sono stati applauditi dai piccoli e dai genitori accorsi al completo.

★ ★ ★

Per metà quaresima un rogo della «vecia» in grande stile ha rallegrato gli occhi, il palato e l'udito di un folto pubblico di piccoli e anche di grandi, accorsi forse per il gusto di ritornare alle tradizioni semplici o forse per l'intimo desiderio di... bruciare «l'uomo vecchio» che ognuno porta in sé.

Sarebbe splendido se una festa così semplice fosse motivo, oltre che di allegria, anche di buoni propositi.

★ ★ ★

Tutti sentiamo un desiderio vivo di rinnovamento e di ringiovanimento delle funzioni tradizionali.

Sarebbe bello avere la capacità di trasmettere nei ragazzi di oggi il calore semplice che provavano i nostri vecchi, e sapevano trasmettere a noi, nella celebrazione della «Via Crucis» dei venerdì di quaresima.

Quest'anno ci siamo provati: li abbiamo invitati e incaricati ad animare la celebrazione e sono stati, come il solito, molto bravi.

Comprendiamo il disappunto delle persone anziane di fronte a queste novità, ma non comprendiamo perché non debbano anch'esse compiacersi e sentirsi invogliate a partecipare a quello che fanno con tanta serietà i loro figlioli.

★ ★ ★

Lo stesso discorso vale per il prossimo mese di maggio. Ripeteremo l'esperienza molto positiva, dell'anno scorso e saranno ancora i ragazzi ad animare il tradizionale Fioretto e a saperlo rendere concreto nelle intenzioni, familiare

e caldo di devozione alla Madonna. Una maggior presenza di adulti (e sono tanti ad averne la possibilità invece di chiudersi in un anoiato isolamento) sarebbe loro di esempio e di incoraggiamento. E' un invito.

★ ★ ★

Rinnoviamo da queste colonne felicitazioni a **GIACOMO DAL PONT** e **GENOVEFFA CALDART** che hanno recentemente ricordato il loro 50° di matrimonio. Formuliamo l'augurio che si possano ritrovare ancora davanti all'altare con tutti i loro cari e un numero proporzionato di pronipoti, fra dieci anni per le nozze di diamante.

★ ★ ★

Ci è giunta notizia della morte improvvisa a Roma di **GINO FANTU** fu Giulio. Fu uno dei primi soci della Famiglia Bellunese «Piave» di Roma. Aveva 64 anni.

La morte ha pure colto improvvisamente la maestra **MATILDE MANE** nel suo appartamento in via Feltre dove viveva sola. Fu per molti anni insegnante alle elementari di Giamosa.

In parrocchia ha duramente colpito l'improvvisa dipartita di **ARNALDO SAVARIS** all'età di 40 anni, da diverso tempo residente ad Agordo dove gestiva un esercizio. Alla moglie Gabriella, ai figli, alla mamma e fratelli porgiamo le nostre più vive condoglianze.

A tutti assicuriamo il nostro pensiero di suffragio.

PRO MEMORIA

Il 16 aprile ricorre il 4° anniversario della scomparsa del piccolo **LUCIANO TERRIBILE**. Memori che il trapianto di questo fiorellino dall'aiuola terrena a quella del cielo è tornato a benedizione per la nostra Scuola Materna, una S. Messa verrà celebrata in parrocchia sabato 21 aprile alle ore 18.

Il 18 aprile ricorre il 9° anniversario della scomparsa di **MARIANA CARLI DE BIASIO** di cui sono note le benemerite per la parrocchia e per la Scuola Materna. Una Messa di suffragio verrà celebrata domenica 22 aprile alle ore 10.

INCONTRI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO: si tengono sabato 21 e 28 aprile 5 e 12 maggio presso l'Istituto Sperti in via Feltre alle ore 20,30.

PASQUA DELLO SPORTIVO: Lunedì di Pasqua al campo sportivo di Salce. S. Messa e manifestazioni varie. Sono invitati dirigenti, giocatori, simpatizzanti delle nostre varie società sportive. Una «festa delle famiglie» che per qualche ora unisce tre generazioni, quella dei giovani, degli adulti, degli anziani per conoscersi, accettarsi, creare amicizia e reciproca comprensione.

Anche i nostri santi patroni si ammalano o perché il tempo passa anche per loro o perché l'inclemenza delle stagioni non li risparmia. E la loro guarigione è sempre oltremodo costosa. Sappiamo quanto ci è costato rimettere in salute S. Bartolomeo e S. Giovanni Battista e S. Pietro e S. Antonio. Avete compreso che mi riferisco alle nostre chiese.

S. Antonio, nei suoi 230 anni di vita, ha avuto bisogno di cure radicali tre volte. Adesso i frazionisti di Giamosa hanno avvertito altri guai e, prima che il male si aggravi, intendono porvi rimedio. Si tratta di rifare il tetto e scusate se è poco!

Una contropartita però a questi nostri «cari» santi patroni la possiamo avanzare: facciamoli lavorare impegnandoli a intercedere per noi. E' un ricatto cui certo ci tengono.

All'inizio del suo settimo anno di vita la nostra benemerita asso-

PER LA CHIESA PARROCCHIALE

In memoria di:

Dal Pont Agnese: Dell'Eva Pietro 5 mila; Pellegrini Tommaso e Emanuela 20 mila; Trevisson Elisa, Giuseppe, Panciera Amelia 30 mila; prof. Guido e Gianna Pellegrini 50 mila; fam. Dr. Pietro Pellegrini 50 mila; avv. Lorenzo e Anna Fabbris 10 mila; Giamosa Marianna e figlio 10 mila; Jole Calbo Canova 10 mila; Rina Tessari Canova 10 mila; Arrigoni Dr. Agostino e Augusta 10 mila; Trevisson Amelia 5 mila; fam. Celato Mario 15 mila; fam. Celato Carlo 15 mila; Trevissoi Candida, Natale, Annamaria 50 mila; fam. Monego Pietro e Enrichetta 25 mila; fam. Celato Galliano e Vittore 20 mila; dipendenti Ditta Dal Pont Luciano 17 mila; ing. Vincenzo Barcellon

E' durato poco il deficit del bilancio '78 della chiesa che aveva impressionato qualche lettore. A metà febbraio eravamo già in pareggio, grazie anche all'offerta «S. Sepolcro» quest'anno, in confronto, veramente straordinaria: L. 290 mila, merito, certo, dei due nuovi amministratori della Scuola Luigi Capraro e Luigi Fistarol. Ma... chiuso un buco se ne apre un altro, S. Antonio, appunto. Anche il parroco intende dare il proprio contributo ai lavori, destinandovi le offerte che riceverà in occasione della visita alle famiglie.

ni 10 mila; Cadarin Maria e Daniela 10 mila.

Candeago Teresa: la famiglia 2000. Sorella: Bortot De Vecchi Bruna 7 mila.

Suoi defunti: Tormen Luigi 2 mila. Dalla Vedova Modesto: la famiglia 7 mila.

Dal Farra Guglielmo: moglie e figlia 5 mila.

Genitori: Alberto Giamosa 20 mila.

Sommacal Dario: moglie 2 mila.

Nipote Luisa: Olga Da Gioz Palman 10 mila.

In occasione di:

Matrimonio: Da Rold Roberto 20 mila.

50.o matrimonio: Dal Pont Giacomo e Genoveffa 20 mila, figlio Giovanni 50 mila, fam. D'Inca Giuseppe 30 mila.

25.o matrimonio: Mario e Amabile Fontanive 20 mila.

Altre offerte:

N.N. in onore B.V. 10 mila; N.N. Salce 20 mila; N.N. Marisiga 10 mila; N.N. Salce 50 mila; Casagrande Angelo 4 mila; Nenz Virginia 10 mila; Merlin Assunta 1000.

PER LA SCUOLA MATERNA

In m. De Barba Rita: fratello e sorelle 15 mila; Costante Baldissera 10 mila; Isotton Angelo 10 mila; in occ. funerale Mares Ferdinando 13 mila; in occ. 25.o matr. Cadarin Giulio e Norina 10 mila; in occ. funerale D'Issep Giuseppe 19 mila, in sua memoria gli amici bocciofila Deroà 28 mila; N.N. 15 mila; in m. Coletti Celeste, Mares F., D'Issep G. il Gruppo ANA Salce 55 mila; i commilitoni di Mares F. in sua memoria 52 mila; N.N. Giamosa 10 mila; in occ. funerale Da Rold Giuseppe 38 mila; in occ. loro matrimonio Reolon Albano e Laura Da Rech 20 mila; N.N. Casarine 10 mila; N.N. Giamosa 30 mila; in occ. loro 25.o matr. Mario e Ida Dell'Eva 20 mila e De Barba Aldo 10 mila; Roni Luigi 5 mila; reg. Terribile Carlo 100 mila; in m. figlia Nadia De Min Costante 10 mila; in occ. loro 25.o matr. Giovanna e Alessandra De Salvador 17 mila; in m. Dal Pont Agnese Dr. Vincenzo Totaro 50 mila e Dr. Giambattista Arrigoni 50 mila; in m. Giuseppe Carlin la famiglia 2 mila; dal Farra Carolina 5 mila; AVAB Salce 50 mila; in occ. Battesimo nipote, nonni Marino e Lietta Bianchet 15 mila; N.N. Salce 50 mila.

PER LA VITA DEL BOLLETTINO

Col. 17.950; Salce 23.100; Giamosa 20.850; Bettin 21.750; Casarine 11.400; Marisiga 5.100; Canzan alto 6400; Canzan basso 10.350; Pramagri 7350; Canal 4000; Paresine 5500.

(Per mancanza di spazio continua sul prossimo numero)

«GIORNALE DELLA COMUNITA'»
Direttore: Francesco Chiamello
Responsabile: Giovanni Battista Barberis

EDITRICE ESPERIENZE

Con autorizzazione del Tribunale di Cuneo del 30-XI-1978 n. 4

Redazione dell'edizione nazionale: Fossano, Via S. Michele, 81 - tel. 0172/60.933
Redazione delle edizioni locali: presso gli uffici delle singole parrocchie - Questo numero è stato stampato presso lo stabilimento grafico Edizioni Piemonte S.p.A. di Trinità (Cuneo) - Via G. Marconi, 36.